Lettori: 226.000
l'Unità
25-GEN-2014
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 18

Sette sorelle e un funerale

Lo spettacolo di Emma Dante tra vita, morte e memorie

In questo ritratto di famiglia la regista torna ai toni dei suoi lavori di esordio creando in pochi tocchi una galleria di personaggi

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

GUARDA INDIETRO L'ULTIMO SPETTACOLO DI EMMA DANTE, «LE SORELLE MACALUSO», AFFRESCO DI FAMIGLIA SUL LIMINE tra coloro che sono vivi e quelli che sono morti, tra passato e presente che si confondono fra loro, mentre ribollono contrasti non sopiti, abbandoni dolorosi, memorie felici e tragiche. Il debutto in un Mercadante - che lo coproduce assieme agli altri partner internazionali del progetto Città in Scena/Cities on stage - affollato e particolarmente caloroso nei confronti di una delle artiste più richieste del nostro panorama teatrale e più presenti su scene diverse (appena pochi giorni fa, quasi in contemporanea, debuttava con successo al Massimo di Palermo il suo allestimento per il poema di Richard Strauss, *Feuersnot*, diretto sul podio da Gabriele Ferro). Ma con *Le sorelle Macaluso* guarda indietro anche la regista siciliana, tornando a certe atmosfere dei suoi esordi e a quel tocco essenziale - che l'ha resa famosa - con cui tracciava piccole grandi storie frugando nell'intimità profonda dei suoi personaggi.

È a quelle gallerie di ritratti (pensiamo soprattutto a *'MPalermu*), a quella scrittura drammaturgica spettinata e viscerale di emozioni che si avvicinano oggi le sette sorelle Macaluso, mentre emergono dal buio con passo danzante e raggiungono sul proscenio la figuretta snella di una di loro che ha volteggiato per prima. Silhouette leggera, pantaloni e camicia scura, che si amalgama con le altre, ombra fra le ombre. È uno stormo inquieto che si sparpaglia sulla scena, forma linee di pupe combattenti e rissose tirate dai fili del destino, prolifica nidiata di una coppia di diseredati, di poverissimi che vivono con amore e nulla. Sette figlie femmine e nessun maschio a dar di braccia e di aiuto al padre che tira avanti come può, vessato, ultimo degli ultimi. Ma quando si è piccole, bambine, la miseria non cancella l'allegria pulcina, la complicità di giochi, di risa e di scherzi. Tolte le vesti nere, le sorelle tornano ad accendersi di colori e di ricordi d'infanzia, di gite al mare, di bagni nell'acqua gelata prendendosi tutte per mano e poi quella gara, a chi trattiene il fiato più a lungo, finita male. Con questa miccia Emma Dante fa esplodere il dramma che covava sotto la cenere del presente, gli abiti del lutto, la sororale solidarietà, in un'alternanza di conflitti aspri e improvvise riconciliazioni, dove i fantasmi litigano con i vivi. Un «volver» di personaggi e di tempi che si sovrappongono come onde, con andamento lieve, musica lontana come un ricordo sbiadito. Insomma, Emma Dante al suo meglio, quando gli basta una pennellata, un cenno a mandare riverberi di situazioni, lo sgranare sonoro di una frase in dialetto stretto per farla risuonare come l'invettiva di un dio arcaico e incutere strani timori.

Non tutti i personaggi, però, sono seguiti con la stessa lente d'ingrandimento sulle loro emozioni, pur insistendo su una prospettiva collettiva. Spicca la Katia debordante ed esagerata di Leonarda Saffi, fulcro dell'azione drammaturgica e pietra d'inciampo per il destino delle altre, soprattutto dell'allegra Antonella (porta con tenera fragilità da Elena Borgogni). Si compensano fra loro la Pinuccia di Daniela Macaluso, protettiva con virgole d'insofferenza verso la stralunata Lia di Serena Barone, mentre su sfondo neutro restano la Cetty di Marcella Colaianni e l'angolosa Gina di Italia Carroccio, straziata dal ricordo ritornante di un figlio perduto (Davide Celona) che amava il pallone e Maradona più del suo cuore malato, mentre lo sguardo triste e segnato della sorella maggiore, Maria (Alessandra Fazzino), i suoi nostalgici passi di danza, inseguita da una torma ondeggiante con crocifisso in testa, fa presagire la conclusione e il ritorno nel buio. In mezzo, a fare da connessione neurale di affetti, l'apparire del padre Davidù (espresso con toni ruvidi e teneri insieme da Sandro Maria Campagna), il confronto/scontro con la figlia Katia da tragedia greca minore, o - in quella che è una delle visioni-chiave dello spettacolo - fluttuando nell'aria con la moglie e madre delle sette ragazze (Stephanie Taillandier) trasformata in una sposa chagalliana.

A ben analizzare, nulla di nuovo nella materia usata da Emma Dante e tratta dal suo repertorio di asprezze e malinconie, passioni e rancori, semmai una diversa misura, più contenuta. Dove cala un velo di nostalgia a levigare i toni, ad avvolgere le storie e ad ovattarle a distanza, come una visione tra sonno e veglia (la regista stessa rivela nelle note di sala che a ispirarla è stato il racconto di un suo amico a proposito del delirio di una sua nonna malata che credeva di essere morta e non di averlo solo sognato). Una parabola struggente che si accende e si spegne nell'arco di un'ora. Fino a domenica in replica a Napoli, poi in tournée a Roma - ospite della Fondazione RomaEuropa al Palladium - da martedì e quindi a Reggio Emilia, Torino e Milano.


Sette sorelle e un funerale

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 226.000
l'Unità
25-GEN-2014
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Luca Landò
da pag. 18



«Le sorelle Macaluso» di Emma Dante FOTO DI CLARISSA CAPPELLANI

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario